



QUADERNI DI INTERCULTURA

ISSN 2035-858X

ANNO XV/2023

Quindici anni di QdI

2009 - 2023



Università
degli Studi di
Messina

Dipartimento di Scienze cognitive, psicologiche,
pedagogiche e degli studi culturali - UniMe

COSPECS

Cognitive Sciences, Psychology, Education and Cultural Studies

SOMMARIO

Editoriale. Una panoramica poliedrica sull'intercultura

Concetta Sirna, Rosa Grazia Romano..... p. 1

STUDI MONOGRAFICI

“Quaderni di Intercultura”: Un progetto di dialogo aperto e solidale

Rosa Grazia Romano..... p. 5

Should we still be talking about interculturalism? There may be no other option

Paul R. Carr..... p. 17

Interculturality: a response to conflicts and violence in contemporary societies?

Claudio Bolzman..... p. 35

Oltre l'intercultura. Prospettive postcoloniali, decoloniali e trasformative

Giuseppe Burgio, Lavinia Pia Vaccaro..... p.47

La pedagogia interculturale in Brasile. Radici e sfide

Mariateresa Muraca, Reinaldo Matias Fleuri..... p.59

El corazòn ètico del proyecto intercultural. Conmemoraciòn del 75 aniversario de la declaraciòn de derechos humanos

Vicent Gozálvez..... p. 73

Il progetto di educazione globale nel Mediterraneo. La cattedra Unesco-UV e la rete delle donne per la pace nei cinque continenti

Patrizia Panarello..... p. 87

Educazione alla cittadinanza globale: per un cambio di paradigma della scuola italiana

Sofia Donato..... p. 99

Bisogno di relazione e autenticità

Giusy Di Bella..... p. 113

Le competenze emotivo-relazionali nel profilo professionale dell'insegnante

Karin Bagnato..... p. 129

Soziologische Zeitdiagnostik, außerschulische Jugend (bildungs) arbeit und mögliche Wege aus der Individualisierungsfalle

Marc-Ansgar Seibel..... p. 145

ESPERIENZE

Tedeschi in Sardegna. Il fascino del Mediterraneo

Franz Hamburger, Günther Sander..... p. 159

EDITORIALE

UNA PANORAMICA POLIEDRICA SULL'INTERCULTURA

Numero curato da Concetta Sirna e Rosa Grazia Romano

Quindici anni, tempo di bilanci. Per il XV numero di Quaderni di Intercultura abbiamo chiesto a studiosi di vari paesi e di varia matrice, vecchi compagni di viaggio e nuovi ricercatori, come il tema dell'intercultura vada letto oggi, se ci sia stato o meno un cammino di evoluzione/maturazione ed eventualmente in quale direzione sia orientato, oppure se esso si debba ritenere concetto superato/inadeguato e, soprattutto, se e come siano cambiati i temi cruciali con cui ci si deve confrontare nel nostro tempo. A questo riguardo, il primo contributo di *Rosa Grazia Romano*, dopo una breve ricostruzione storica di come la Rivista sia nata e quale visione sin dall'inizio abbia avuto del progetto interculturale, pone una serie di domande aperte. Sottolinea l'importanza di impegnarsi nella costruzione di nuovi progetti interculturali *sostenibili*, che i nuovi contesti antropologici e geopolitici esigono. «L'intercultura diventa sostenibile solo se e quando le idee si incarnano in progetti reali e realizzabili, aperti a nuove strade che tengano conto dei contesti particolari, valorizzando potenzialità e risorse in funzione dei bisogni personali e sociali».

Gli altri contributi che sono pervenuti riflettono sulla pluralità di questioni che un quindicennio fa avevamo già intuito essere cruciali e che tuttora costituiscono motivo di riflessione e preoccupazione. Per quanto rimanga ampia la pluralità degli approcci e delle valutazioni, espressione anche dei diversi contesti esperienziali degli Autori, i testi possono essere raggruppati in tre filoni:

- a) riflessioni teoriche di tipo epistemologico su confini e contenuti del discorso interculturale;
- b) discorsi di adesione e legittimazione delle normative internazionali ispirate alla attualizzazione dei principi interculturali;
- c) focalizzazione sulle problematiche educative che andrebbero attenzionate come prerequisiti per realizzare relazioni interculturali efficaci.

Nel *primo gruppo* sono presenti testi di autori di diversa provenienza nazionale che spiegano come nei loro rispettivi paesi è vissuto il problema delle diversità culturali e su quali temi sia diventato urgente riflettere e lavorare. Ciascuno ha evidenziato sfaccettature, articolazioni, sfumature, ma anche critiche che ne evidenziano limiti che imporrebbero un indirizzo politicamente più connotato in termini di lotta alle disuguaglianze, agli imperialismi e alle violenze. Il termine "intercultura" per alcuni risulta ormai caratterizzato da una implicita ideologicità per il fatto che è stato ridotto a discorso utopico, retorico/formale, incapace di rispecchiare la drammaticità di rapporti di potere sempre più mimetizzati e subdoli, che andrebbero smascherati e apertamente rifiutati. Per molti altri, invece, si tratta di un concetto tuttora centrale, che rimane

ancora l'unica possibile guida di fronte alle contraddizioni e alle dinamiche di un mondo complesso e ingestibile.

Paul Carr, canadese e titolare della cattedra Unesco *Democracy, Global Citizenship & Transformative Education* (DCMÉT) presso l'Università del Québec (Canada), si dice convinto che il mondo abbia le risorse, la capacità e l'ingegno per affrontare (più) efficacemente i numerosi e gravi problemi globali (tra cui l'ambiente, la migrazione di massa, la guerra, il femminicidio, il razzismo, le disuguaglianze, la povertà) senza svilire l'"altro", e possa e debba farlo ricorrendo a strategie e percorsi educativi per formare cittadini democratici e antirazzisti. A partire da questi presupposti, Carr indica tra i temi più significativi che l'interculturalismo potrebbe e dovrebbe affrontare quelli della connessione tra identità e giustizia sociale e tra democraticità e cambiamento sociale. Facendo riferimento, poi, a esempi di casi studio dell'interculturalismo nel Québec, illustra complessità, paradossi e implicazioni socio-culturali e politiche del dibattito sull'identità nelle società pluralistiche e conclude con alcune riflessioni su possibili orientamenti e nuove prospettive di azione per il futuro.

Analogamente *Claudio Bolzman*, sociologo e professore onorario all'*Haute Ecole de travail social* (HES-SO) a Ginevra, ricorda come il modello interculturale si differenzi sia dal modello assimilazionista che da quello multiculturale, entrambi più riduttivi e poco rispettosi delle diversità. Anche se si dichiara consapevole dei limiti che questo modello presenta, sostiene tuttavia che esso risulta essere il più adatto per le società democratiche, l'unico accettabile perché afferma sia il carattere dinamico e aperto della cultura, sia il riconoscimento dell'altro come partner e co-costruttore della società.

Giuseppe Burgio e *Lavinia Pia Vaccaro*, invece, pur testimoniando che la pedagogia interculturale è stata la prima a «riconoscere la presenza dell'altro tra noi», rilevano che essa non sia riuscita a intaccare i rapporti di potere che condizionano l'agire e il sentire di chi è visto come diverso. Soltanto la prospettiva 'postcoloniale', a loro avviso, consente di «attribuire al diverso la soggettività» e, ancor di più, lo ha fatto la pedagogia 'decoloniale' che è arrivata a «rompere nettamente con le gerarchie sottostanti i rapporti tra autoctoni e alloctoni», consentendo a questi ultimi di assumere una posizione *one-up*. Pertanto, ritengono che l'interculturalità abbia bisogno oggi di una curvatura postcoloniale per poter decolonizzare e tras-formare in ambienti critici e democratici tutti i luoghi nei quali avviene l'incontro con l'altro.

In continuità con questa posizione si colloca il contributo di *Reinaldo Fleuri* e *Maria Teresa Muraca*, i quali sottolineano la diversità tra la prospettiva interculturale sviluppata in Europa, stimolata prevalentemente dall'intensificazione dei flussi migratori internazionali e la riflessione sviluppata in Brasile e nel più ampio contesto latino-americano. Secondo i nostri, tale riflessione è collegata alla permanenza di forti tracce di soggezione coloniale, che aveva creato gerarchie escludenti tra persone e gruppi umani. In quest'ultima realtà, il tema dell'interculturalità si è dovuto misurare con sfide ulteriori, legate alla necessità di superare gli effetti della colonizzazione. La pedagogia interculturale brasiliana si può comprendere nella sua specificità soltanto se si tiene conto delle sue tre radici fondamentali: le lotte dei popoli originari e afrodiscendenti, la pedagogia degli oppressi di Paulo Freire, e il pensiero decoloniale. A partire da queste radici si comprende come, ancora oggi, non si possa parlare di rapporti interculturali laddove manchi un lavoro di decolonizzazione che aiuti i soggetti a recuperare il pieno riconoscimento di una soggettività sociale delle persone e dei gruppi umani più esclusi.

Nel *secondo gruppo* di contributi si trovano interventi che prendono in esame documenti, normative internazionali, dichiarazioni di organismi europei, etc., tesi ad analizzare tutte quelle iniziative incentrate sul tema dell'intercultura con particolare riferimento al tema dei *diritti umani*.

Per *Vicent Gozalvez*, docente spagnolo della Cattedra Unesco *Educación Global en el Mediterráneo, Estudios para la Paz, la Interculturalidad y la Sostenibilidad* dell'Università di Valencia, l'interculturalità ha un suo nucleo etico fondato sulla nozione condivisa di dignità umana e sul riconoscimento dei diritti fondamentali di ogni persona. È questo, a suo avviso, il valore che sta alla base della cittadinanza democratica e che consente di superare nuove forme di separazione e di odio a sfondo socioeconomico, come l'aporofobia. L'Autore ci tiene a precisare che, proprio per il nucleo etico che la fonda, sarebbe teoricamente e intellettualmente errato e contraddittorio voler identificare l'interculturalità esclusivamente con i valori occidentali.

Sulla stessa scia si muove il testo di *Patrizia Panarello*, docente all'Università di Messina e co-direttrice della stessa Cattedra Unesco dell'Università di Valencia, la quale sottolinea l'importanza di un approccio globale alle diversità, necessario ormai per affrontare la crisi attuale e coinvolgere attivamente i cittadini nella difesa dei diritti umani e della madre Terra. Dopo aver evidenziato il legame tra problemi come il cambiamento climatico, la perdita di biodiversità e la violazione dei diritti umani, l'autrice sottolinea la necessità di un'azione coordinata a livello globale e propone diverse azioni, tra cui la costruzione di alleanze per lo sviluppo sostenibile e l'educazione alla cittadinanza globale. Propone, infine, la creazione di una Rete delle donne per la pace nei cinque Continenti.

Anche *Sofia Donato*, partendo dagli obiettivi dell'“Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile” e da quelli della “Strategia Italiana per lo Sviluppo Sostenibile”, osserva che l'Educazione alla Cittadinanza Globale (ECG) ha assunto un ruolo sempre più decisivo sia nei documenti internazionali che in quelli nazionali. L'autrice mette in evidenza le enormi opportunità offerte dall'ECG che potrebbe mettere in atto un vero cambiamento di paradigma della scuola italiana. Rileva quanto sia essenziale agire, in particolare, sugli ambienti di apprendimento, sulla formazione permanente degli insegnanti e su nuovi approcci metodologici che siano sempre più partecipativi e inclusivi.

Un *terzo gruppo* di riflessioni pervenute si è concentrato su quella tipologia di esperienze educative che per tematiche, obiettivi e metodologie oggi implicitamente si muovono nella direzione della concreta attuazione di un *progetto* di dialogo interculturale.

Giusy Di Bella, ad esempio, sottolinea la necessità di attenzionare il bisogno di relazione e di autenticità nei processi di identificazione, soprattutto per reagire agli imperativi categorici dell'apparenza, della finzione e dell'inganno che sembrano dominare l'individuo postmoderno. Come chiave di lettura interpretativa della situazione di fragilità vissuta oggi da molti adolescenti, propone l'esperienza disastrosa del *catfishing* che sfrutta il grande bisogno di relazione e di cura tipico di questa fase della vita. La relazione, l'autenticità, il parlare e l'ascoltare sono identificati come i più validi strumenti di cura in assoluto.

Karin Bagnato dedica un'attenzione particolare a come dovrebbe cambiare il profilo professionale del docente perno di una scuola rinnovata e inclusiva, dove si respira un clima positivo e si valorizzano le diversità. Diventa ineludibile, pertanto, che anche gli stessi insegnanti costruiscano quelle competenze emotivo-relazionali che sono fondamentali per attuare una relazione didattica educativa e formativa, capace di orientare e promuovere processi di autoconsapevolezza di sé, autonomia e capacità comunicative di apertura all'alterità.

Uno sguardo interculturale critico sulla situazione socio-educativa in Germania è quello proposto da *Marc Seibel*, docente presso la Hochschule di Koblenz, il quale nel suo contributo esamina quali effetti produce sul mondo giovanile un certo tipo di diagnostica sociologica tipica del nostro tempo, incentrata sull'enfatizzazione dei processi di individualizzazione. Quando le sfide che la tarda modernità porta con sé diventano troppo pesanti per i soggetti che non sono ancora sufficientemente preparati ad affrontarle, l'inadeguatezza degli strumenti a loro disposizione si trasformano in trappole. In questi casi, è necessaria un'azione concertata e coordinata per gli adolescenti da parte di tutti coloro che sono coinvolti nel processo educativo. Seibel si dice convinto che tutti gli attori dei processi educativi (non formali e informali del lavoro giovanile extrascolastico) dovrebbero preoccuparsi di offrire agli adolescenti e ai giovani degli spazi di autonoma e creativa organizzazione che li porti a una loro piena responsabilizzazione. A suo avviso, il lavoro (educativo) extracurricolare per i giovani potrebbe aiutare a trasformare la scuola a tempo pieno da luogo solo di *apprendimento* a un luogo di *vita*, dove istruzione, educazione e cura siano compresenti in una prospettiva quadro politicamente e pedagogicamente praticabile.

Il contributo di *Franz Hamburger e Günter Sander* completa questo articolato mosaico sull'intercultura, partendo da una riflessione sulle forme di pendolarismo transnazionale, collegato all'esperienza turistica. Gli Autori sottolineano come anche queste esperienze di incontro tra identità culturalmente diverse, che sono ancora poco esplorate dalla ricerca sul campo perché numericamente meno diffuse, potrebbero offrire spunti di riflessione sulle motivazioni che sollecitano e supportano l'esperienza del viaggio verso culture altre. Evidenziano come alcuni processi, quali ibridazione, accettazione, accoglienza, motivazioni critiche, sono condizionati non soltanto da aspettative e filtri emotivi ed estetici (*bias*), che fungono da pregiudizi più o meno positivamente orientati, ma spesso sono legati alla ricerca di diversi stili di vita sentiti come eticamente più accettabili.

Siamo grate agli studiosi, amiche e amici, che hanno accolto il nostro invito e che, con i loro articoli, hanno contribuito a costruire questa visione poliedrica da cui trapela la vitalità di un'idea, quella di intercultura, sempre più riflessiva e articolata, che continua a illuminare con nuovi significati interpretativi la storia quotidiana e le sempre nuove intersezioni mantenendo ancora una forza utopica dirompente¹.

Concetta Sirna e Rosa Grazia Romano

¹ Un grazie particolare alla collega Karin Bagnato che, col suo lavoro scrupoloso, ha contribuito alla revisione e all'editing degli articoli di questo numero della Rivista.